

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

## «Francesco spinge a non restare chiusi nel proprio egoismo»

**L'intervista.** Il vaticanista Marco Politi il 5 novembre a colloquio con padre Antonio Spadaro per Molte Fedi «Ci sono giovani che hanno contatti mediati solo dal pc»

DANIELA TAIOCCHI

**M**arco Politi è a livello internazionale uno dei maggiori esperti di questioni vaticane.

Vaticanista de La Repubblica per quasi un ventennio, poi editorialista de Il Fatto quotidiano, collabora con Abc, Cnn, Bbc, Rai, Sdf, France 2 e The tablet.

Politi ha pubblicato da pochi giorni «Francesco. La peste, la rinascita» (Laterza).

Giovedì 5 novembre sarà a Molte fedi per l'incontro con padre Antonio Spadaro «La solitudine di Francesco». A lui abbiamo rivolto alcune domande.

**Siamo nel pieno della «peste» Covid, le chiese che lentamente stavano tornato ad essere frequentate, soffriranno di nuovo. La Chiesa scomparirà di nuovo dalla scena pubblica?**

«La pandemia è una prova durissima per la Chiesa perché il Cristianesimo ha un carattere fortemente comunitario. Ma è stato anche momento di riflessione in cui da un lato parrocchie diocesane ordini religiosi hanno scoperto o potenziato la comunicazione via web, trovando nuovi modi di stare più vicino ai fedeli. Dall'altro lato le diocesi e le organizzazioni cattoliche come la Caritas si



Marco Politi

sono mobilitato potentemente a favore delle persone in difficoltà e continuano a farlo ora».

**Il lockdown ha interessato direttamente anche i sacerdoti...**

«Infatti c'è stato un terzo momento più intimo che riguarda tanti sacerdoti che hanno avuto un momento di pausa rispetto ad agende quotidiane sovraccariche e che quindi si sono chiesti anche loro cosa il giorno della fine di questa pandemia deve essere considerato essenziale e cosa invece si può delegare ad altre persone. E quello che molti preti hanno capito è che il senso profondo

è quello della missione e quello di farsi carico del dolore degli altri, di stare vicino alle fragilità delle persone e di essere buoni samaritani come dice Francesco nella sua enciclica Fratelli tutti».

**Fratellanza non è una parola fuori tempo, è l'orizzonte che ci può salvare dalla solitudine e dalla conseguente tristezza.**

«Il Papa spinge a non rimanere chiusi nella propria casa, nella propria cerchia e anche nel proprio egoismo, ma ad essere in contatto e in partecipazione con i problemi della società contemporanea, con le gioie e le sofferenze degli uomini e delle donne di questo mondo. Il messaggio del Papa è un potente stimolo ad uscire fuori da sé stessi. Ricordiamoci che ci sono giovanissimi che vivono chiusi nella stessa stanza e non hanno contatti, se non mediati dal computer, con il mondo esterno».

**C'è differenza tra la «fratellanza» della Rivoluzione illuministica francese e questa fratellanza che il Papa indica come via della salvezza?**

Già gli stoici nell'antica Grecia



«Fratelli tutti» è il titolo dell'ultima enciclica di Papa Francesco

**Le parole di Papa Francesco**

**«I nostri modelli di sviluppo messi in crisi dalla pandemia»**

L'importanza del dialogo nella soluzione dei conflitti, l'opportunità che la crisi della pandemia offre per uscire migliori e con un diverso modello di sviluppo, il contributo che le periferie danno alla scoperta di ingiustizie e lacerazioni con al tempo stesso segnali di speranza che non si percepiscono dal centro: sono i temi sui quali si è soffermato Papa Francesco in una intervista esclusiva al quotidiano belgradese Politika, principale e più autorevole giornale serbo. Concessa in occasione del centenario dei rapporti diplomatici fra Serbia e Vaticano, l'intervista è la prima in assoluto concessa da un

Papa ai media serbi. «I conflitti non si risolvono con l'oblio, con l'ignoranza o cancellando tutto per ricominciare da capo, ma con il dialogo che implica il riconoscimento dell'altro», ha detto Francesco, secondo il quale «dialogare non implica cancellare o non riconoscere le differenze, comprendere le ferite causate nel passato». Al contrario, osserva il Papa, «dialogare è una maniera cosciente e umile di accettare la storia, le ingiustizie, le differenze, posizionandole in relazione a un futuro per il quale le politiche divisorie che alimentano l'odio non abbiano l'ultima parola».

## Nozze d'altri tempi nel carteggio del conte Medolago Albani

«I nostri matrimoni spesso somigliano a pentole con acqua bollente messe su fuochi spenti, mentre i matrimoni combinati spesso funzionano come pentole di acqua fredda poste su fuochi accesi». È andata così anche al conte bergamasco Stanislao Medolago Albani (1851-1921), che, il 18 giugno del 1873, sposava la nobile piemontese

Maria Luisa Callori di Vignale. Intorno a quel matrimonio, vissuto secondo le regole così ponderate di avvicinamento, accordi tra famiglie, richieste e concessioni di permesso, allora in uso, si impenna un diffuso carteggio, che la bisnipote di Stanislao, Luisa Maddalena Medolago Albani, pubblica in «Matrimonio d'altri tempi» (Marna,

pp. 160, euro 15), introducendo le singole missive con le annotazioni necessarie a comprenderne senso e contesti. Da quell'epistolario scopriamo che Stanislao, futuro strettissimo collaboratore di Papa san Pio X, era uno scrittore piuttosto abile, capace di ironia e bello stile. E riscopriamo le prassi di un matrimonio nobiliare dell'Ottocento, i cui criteri sono benissimo riassunti nella lettera di approvazione e incoraggiamento che il canonico Torri, precettore di Stanislao fino all'adolescenza, poi parroco di Calusco, scrive al contino, poco più che ventenne, nel gennaio 1873, per confermarlo nella strada matrimoniale da lui appena intrapresa: «dato e concesso che non è bella, che



Stanislao Medolago Albani



La copertina del libro

quantunque non bella ti è sembrata piuttosto simpatica, che appartiene alla prima nobiltà di Torino, che ha una ricca dote, che la sua famiglia è di sani principi religiosi e attaccatissima alla S. Sede, che è di carattere dolce, sanità robusta, pietà distinta, [...] io sarei del parere, che puoi andare avanti». La poca «bellezza» della moglie è tratto riconosciuto anche nelle lettere di Stanislao, che, però, seppre presto e durevolmente, da ciò che scrive, amare e rispettare sinceramente la moglie. Scherzando anche sulla inevitabile sottomissione, a lei, del marito: «La coda sempre deve essere del parere del capo», scrive ad un amico un mese e un giorno dopo il matrimonio. Vincenzo Guercio